

## L'altra città

nuovi percorsi per periferie e dintorni

# IL VALORE MINERALE DELL'ARTE

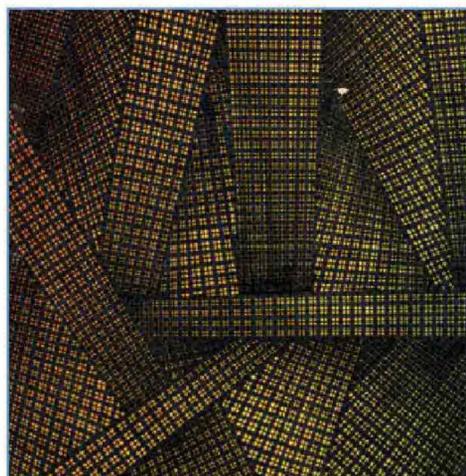
**Anna Detheridge**



**S**e si dovesse sintetizzare l'impegno pittorico dell'intero Novecento in una frase si potrebbe dire che il massimo sforzo degli artisti dai primi del secolo, dal cubismo fino all'arte concettuale e oltre è stato quello di "uscire dalla cornice", di affrancarsi dall'esigenza di "rappresentare", per andare alla ricerca di un linguaggio di volta in volta pittorico, gestuale, performativo o ambientale che avesse una valenza ontologica, immanente. Un linguaggio che "sconfini" oltre l'immagine per comprendere direttamente l'esperienza, il vissuto, non più da osservatori "obiettivi", ma incorporati nel mondo, nel divenire dello spazio e del tempo, catturati dal mutamento continuo.

**In questa evoluzione ha un ruolo importante l'astrazione, che dà forma a un pensiero sullo spazio, sul cosmo, sul nostro rapporto con il mondo non soltanto sociale e umano. Tale trasformazione della sensibilità artistica in Italia è stata particolarmente controversa in quanto l'arte ha sempre avuto una dimensione sociale e pubblica in cui architettura e arte sono state intimamente legate. Le due mostre a Palazzo Reale e al Museo del Novecento di Milano dedicate a un artista fin qui poco valorizzato, Mario Nigro, a cura di Antonella Soldaini ed Elena Tettamanti, hanno come sottofondo tale apparente rottura con la grande tradizione dell'arte italiana.**

Non a caso Nigro, nato a Pistoia nel 1917, laureato in Chimica e in Farmacia, musicista per diletto, è stato introdotto nel mondo dell'arte



Mario Nigro, *Dallo spazio totale*, 1953-54

a Milano da Lucio Fontana, diciotto anni più grande di lui, che nei primi anni 50 sperimentava con i suoi Ambienti spaziali e i primi buchi nella tela. E come racconta Tommaso Trini nell'intervista a Elena Tettamanti, Lucio e Mario si scambiavano sfide cavalleresche proponendo i "buchi allineati" dei primi concetti spaziali di Fontana, contro i primi "tratteggi punteggiati" dei dipinti di Nigro, in una sorta di gara nella creazione di astrazioni sempre più avanzate.

I suoi riferimenti alla scienza sono dinamici, colgono dall'inizio progressioni ritmiche, simultaneità, tensioni e contrasti. Già i primi disegni grafici prendono forma dalle molecole del Dna, i collage delicatissimi di una precisione millimetrica intitolati *Vibrazione nello spazio totale* echeggiano le proprietà del cristallo, ma anche della luce. I suoi paesaggi diventano sintesi geodetiche, triangolazioni sul territorio. Si tratta di linee a zigzag che ricordano un fulmine e che

attraversano l'intera estensione della tela: riprenderebbero l'immagine di una saetta nel celebre dipinto di Giorgione, *La Tempesta*. Un segno che fende la tela e fa pensare a avvenimenti infausti.

Il colore, le tonalità di colore come in tutta la migliore pittura italiana sono l'elemento più sorprendente della pittura di Nigro che nonostante il suo voler uscire dal quadro attraverso totem e tempere su legno, rimane fondamentalmente un pittore, costruttore di "licenze cromatiche" che creano sensazioni psicologiche.

In fondo non tutto è scienza nelle opere di Nigro. Altra grande e inesauribile fonte di ispirazione per gli artisti italiani rimane la classicità, anch'essa ingombrante quanto non mai, ma sempre celatamente presente. Le dieci grandi tele che formano l'opera *Ettore e Andromaca* evocano la dimensione aurea, quella proporzione estrema e media che è alla base della bellezza, una relazione misteriosa che si trova anche in natura, che emozionava Einstein e che si scopre nelle piante come anche nella mineralogia.

**Intervistato da Carla Lonzi, Nigro parla della necessità di «riconduurre l'arte a valore di struttura intima dell'uomo. Non solo dell'uomo, ma della medesima natura, del mondo animale, vegetale e minerale. Sì», afferma «anche nel mondo minerale: se li osservi i cristalli hanno caratteristiche che corrispondono a determinati problemi estetici. La stessa struttura delle molecole, degli atomi, ha in sé come struttura il problema estetico. Non parliamo del nido delle api o delle ragnatele, non parliamo addirittura del canto delle cicale (...). Se si osserva che non si può fare una distinzione precisa tra mondo minerale, vegetale e animale, ecco che il problema estetico appartiene a tutta la natura».** Nigro parla di Van Doesburg fondatore con Piet Mondrian del neoplasticismo, che vorrebbe abolire non la figurazione di per sé, ma la centralità dell'uomo, e fare dunque della pittura un fatto universale e non individuale. Un pittore, Nigro, le cui intuizioni e sensibilità e non potrebbero essere più contemporanee.